Il rapporto teso tra media e polizia →

Critica, cooperazione o controllo?

Il panorama mediatico svizzero si presenta spesso avverso in relazione al lavoro della Polizia. Lo scandalo e le accuse gridate ad alta voce vendono di più che la razionalità e la cruda realtà dei fatti.

Testo: Elena Cereghetti, Foto: Polizia cantonale

Il rapporto tra media e polizia in svizzera è un fattore fondamentale nella valutazione dello stato della cultura democratica del paese. È un rapporto dfficile, come diremmo oggi, un rapporto tossico, che si muove in una zona di tensione permanente. Da un lato i giornalisti controllano in modo minuziono e critico nei confronti dell'apparato coercitivo. Spesso si ha l'impressione, da parte delle autorità di polizia, che i media si presentino nel ruolo di giudici e controllori del lavoro svolto da parte delle autorità stesse. Da un lato però entrambe le istituzioni si trovano quotidianamente a lavorare fianco a fianco nel lavoro di prevenzione, di ricerca e di comunicazione verso i cittadini riguardo al livello di sicurezza del paese.

«Il rapporto tra media e polizia in Svizzera rimane dinamico e conflittuale, è così che deve essere in una democrazia funzionante o le autorità meritano più rispetto? Il dibattito è aperto.»

Come il panorama mediatico in generale, sia a livello mondiale sia a livello locale, dai media tradizionali a quelli più moderni, questa relazione tra la polizia e i media si muove in un contesto di profondi cambiamenti. I social media ovviamente hanno dato il via a una nuova realtà, le basi legali cambiano e i dibattiti sulla libertà di stampa e di espressione si intensificano prendendo nuove forme.

Il caso ideale, interdipendenza e distanza reciproca

Al centro della collaborazione c'è uno scambio professionale. La polizia ha bisogno dei media per diffondere informazioni importanti (dagli annunci di maltempo alle emergenze in casi eccezionali) o per raccogliere segnalazioni da parte della popolazione (in casi di necessità di ricostruzioni delle vicende, tramite identikit e ricerche di testimoni). I media, a loro volta, dipendono da informazioni affidabili dei corpi di polizia cantonali e comunali per riportare in modo valido reati, incidenti e processi.

Un terreno fertile per i conflitti, le manifestazioni dimostrative mettono la libertà di stampa sotto pressione.

Un punto di scontro ricorrente riguarda il lavoro di giornalismo durante i raduni e gli interventi di polizia. Le associazioni di giornalisti come Impressum o i sindacati del ramo criticano ripetutamente il fatto che il margine di manovra della polizia venga anteposto alla libertà di stampa sancita dalla legge.

Dal canto loro le forze dell'ordine sottolineano l'obbligo di mettere in sicurezza un'area, la protezione personale e l'ostacolamento del lavoro di polizia da persone, professionisti o meno, che filmano l'operato degli agenti.

Per ridurre al minimo queste frizioni, sono stati raggiunti compromessi significativi: alcune città e cantoni hanno elaborato, insieme



Intervista ad un ufficiale di polizia.



Registrazione di un reel per i social media.

alle associazioni dei giornalisti, delle istruzioni che regolano chiaramente la gestione degli operatori dei media durante le manifestazioni.

I cittadini grazie ai social media e ai telefoni cellulari si sentono i giudici stessi delle autorità

Il fatto che gli agenti si sentano limitati e sotto pressione dal fatto che durante qualsiasi intervento possano essere filmati con l'unico scopo di essere criticati e diffamati è un problema che non va sottovalutato, a soffrirne è soprattutto la qualità e la velocità di intervento. Se un agente prima di agire in una situazione di emergenza deve pensare per prima cosa a come «presentare» il proprio operato ai media e all'opinione pubblica pronta a lapidarlo per ogni errore significa che qualcosa nel sistema non funziona.

Indossare una divisa e dover agire costantemente sotto pressione e a contatto con persone non è un lavoro esteticamente controllabile né tantomeno gestibile nei dettagli. Si fa quello che si può insomma, il più velocemente ed efficacemente possibile.

I casi singoli usati per additare la categoria

È innegabile che come in ogni ambito anche in polizia ci siano delle mele marce. Purtroppo ci sono stati episodi che hanno visto agenti brillare per il loro comportamento negativo.

Giustamente i media hanno dato sfogo alle critiche e alla frustrazione per il fatto che persone simili indossino una divisa. Questi fatti colpiscono più i colleghi che i cittadini e lasciano l'amaro in bocca a tutti quelli che privatamente e professionalmente si comportano in modo corretto. A volte si vive un vero e proprio accanimento mediatico, accentuato dalla possibilità di intervenire e commentare da parte del pubblico, cosa che viene fatta in modo selvaggio senza alcuna riflessione.

Un agente che si comporta in modo immorale, illecito o inaccettabile, è una singola persona non una categoria. Anche se tutti indossano la stessa divisa, la responsabilità delle proprie azioni è personale e dunque le critiche andrebbero indirizzate in modo mirato.

Il fattore social media

La strategia di comunicazione dei corpi di polizia svizzeri ha subito in modo diretto e attivo un cambiamento strutturale. La comunicazione con i cittadini avviene sempre più spesso in modo diretto attraverso i canali propri su piattaforme come X (ex Twitter), Instagram o TikTok, i servizi stampa si avvicinano alla popolazione e agevolano l'accessibilità alle informazioni.

Questo cambiamento comporta vantaggi e rischi, se attraverso i canali tradizionali un professionista si occupa di sviluppare un comunicato stampa ufficiale e presentarlo al pubblico, attraverso i social media le autorità comunicano direttamente con un post. Queso processo non prevede un filtraggio critico da parte dei giornalisti, ma avvicina la popolazione e permette, curando meglio l'immagine di accrescere, l'indispensabile fiducia nello stato di diritto e nella prevenzione della criminalità.

«Come il panorama mediatico in generale, sia a livello mondiale sia a livello locale, dai media tradizionali a quelli più moderni, questa relazione tra la polizia e i media si muove in un contesto di profondi cambiamenti.»

Indubbiamente un atteggiamento più attivo e partecipe da parte dei servizi media dei corpi di polizia non può che apportare benefici d'immagine. La comunicazione è alla base di ogni rapporto che funziona, qualsiasi siano le aprti coinvolte.

Il rapporto tra media e polizia in Svizzera rimane dinamico e conflittuale, ma è così che deve essere in una democrazia funzionante o le autorità meritano più rispetto? Il dibattito è aperto.

Personalmente ritengo che la persistente ricerca del conflitto e della critica sia controproducente e che spesso non vengano approfondite le tematiche.

La polizia deve ovviamente insistere sull'efficienza operativa e su procedure ordinate, mentre i media devono ribadire il proprio ruolo di controllori critici.

Tuttavia, iniziative come le «tavole rotonde» tra i comandanti di polizia e gli operatori dei media dimostrano che in Svizzera cresce la consapevolezza del fatto che entrambe le istituzioni dipendono l'una dall'altra, senza per forza doversi strumentalizzare a vicenda.

La provocazione è intrinseca di un giornalismo di qualità, ma la superficialità è tutto il contrario e troppo spesso si cade nell'errore di puntare il dito prima di capire concretamente l'accaduto e senza tener conto di un'opinione della controparte, spesso più più esperta in materia. ←